

Federica Fantozzi

ROMA Vorrà pur dire qualcosa se *Il Giornale* dopo aver fatto per un mese il titolo di prima pagina su Telekom Serbia e relativa «corte dei miracoli» (definizione di Trantino, presidente in quota An, quando gli venne il sospetto di essere stato messo in mezzo), da giorni apre sul tandem Andreotti-Violante. Vuol dire questo: messa in naftalina la «pistola» del Conte Igor, che da fumante si è rivelata tarlata, l'ultima arma del centrodestra contro l'opposizione è l'assoluzione dello statista Dc. La piroetta è questa: poiché «Belzebù» è innocente, colpevole nonché regista del Grande Complotto diventa Luciano Violante, allora presidente dell'Antimafia che votò il 6 aprile 1993 la relazione sui rapporti fra mafia e politica in cui si faceva il nome di Andreotti.

La Dc, Casini in testa, si felicitava per «onore restituito». Il Nuovo Psi salta sul carro: «È il momento di riabilitare Craxi». Telefonate e telegrammi di «solievo» fioccano. Ma quella che Clemente Mastella chiama «solidarietà da iene intorno a Giulio» non tragga in inganno: la maggioranza riesuma il corpo freddo della Prima Repubblica solo ed esclusivamente per difendere la Seconda, quella che i partiti della Cdl presidiano fra una lite e un'altra. Con questa chiave di lettura si comprende la lettera di Pera al senatore a vita: l'«incubo» giustizia usata come «arma politica», la minacciosa «serie di costumi, fatti ed eventi in cui siamo ancora immersi», fino all'auspicio soave di «una stagione virtuosa nei rapporti fra politica e magistratura». Il bersaglio della missiva è evidente: sinistra e giudici, giustizialisti e comunisti. Taormina, che non fa il filosofo ma l'avvocato, dice a chiare lettere: «Dopo aver scatenato le toghe rosse contro Andreotti, ora Violante si prepara a ripetere l'operazione contro Berlusconi».

Ecco quindi il progetto degli uomini del Cavaliere: dopo il fallimento del superteste Marini, dopo il tentativo di spostare il fulcro di indagini parlamentari da Tangentopoli a chi indagava su di essa, dopo la barzelletta Mitrokhin, usare il capogruppo Ds alla Camera come «grimaldello» per l'agognato processo all'epoca che il loro capo detesta: Mani Pulite. Chiuso il processo (giudiziario) ad Andreotti, aprire quello (politico) a Violante per delegittimare il ciclone che a colpi di inchieste ha spazzato via il vecchio sistema dei partiti.

Taormina: «Dopo aver scatenato le toghe rosse contro Andreotti, Violante si prepara contro Berlusconi»

Aldo Varano

ROMA Il Pds e Massimo D'Alema sono andati al governo grazie al giustizialismo astutamente inventato dall'onorevole Luciano Violante che ha guidato e spinto i magistrati del paese all'attacco contro le forze politiche della prima repubblica, la Dc e il Psi. E' più o meno questa la ricostruzione della storia degli ultimi dieci (ri)proposta dal senatore dello Sdi Ottaviano Del Turco che in una intervista al giornale di casa Berlusconi ha scandito: «Grazie al giustizialismo e al suo legame con la politica, i post comunisti, mentre in tutto il mondo il comunismo crollava, sono andati al governo portando il loro leader a Palazzo Chigi». Di quel complotto uno dei momenti centrali fu la relazione dell'Antimafia che si occupava anche del senatore Andreotti investito da accuse fatte proprie per motivi più o meno opportunistici anche dai parlamentari Biondi e Mastella (che hanno annunciato denuncia per calunnia contro il senatore dello Sdi).

Durissime, querele a parte, le reazioni a una ricostruzione che di nuovo sembra avere un solo punto: la sua riproposizione non da parte di Forza Italia o altre componenti del centro destra, ma da un autorevole esponente del centro sinistra, cioè da un alleato dei diessini. In polemica indiretta con Del Turco, e con l'evidente obiettivo di imporre una discussione capace di passare dagli insulti alla riflessione, scende in campo lo stesso D'Alema: «Respingiamo - dice - l'aggressione contro Luciano Violante che riteniamo essere una aggressione non solo contro la persona, ma anche contro il nostro partito». D'Alema, rivolto evidentemente ai socialisti, chiede una «riflessione più serena sulla nostra comune storia democratica» e non un dibattito «violento e recriminatorio». Per D'Alema «Violante, come presidente dell'Antimafia ha svolto con serenità ed equilibrio la propria funzione conducendo la discussione sul delicato tema del rapporto tra mafia e politica che si conclude con una relazione approvata da una larghissima maggioranza del Parlamento». Il

“ Con la sentenza Andreotti, si è messa in moto una violenta campagna contro il capogruppo Ds alla Camera ”



Ma i fatti di dieci anni fa smentiscono totalmente quanto vanno dicendo tutti oggi. Clemente Mastella: «Solidarietà da iene intorno a Giulio»

Destra, la fabbrica dei complotti

Svelata la trappola Telekom Serbia, ora costruiscono accuse su Violante. Purché non si parli di loro

Insomma, il sogno più selvaggio del premier. Ora i due schieramenti si preparano alla battaglia. Forza Italia ha chiesto subito un confronto in Senato. Dalla Margherita, Mancino fa notare che tale dibattito per prassi dovrebbe tenersi piuttosto a Montecitorio. Più concreto, Gargani dice: lasciamo per-

dere il passato e facciamo le riforme per evitare che si ripeta. L'azzurro Nitto Palma chiede «se non sia il caso che l'Antimafia proceda all'audizione di Andreotti e poi di Violante». Quest'ultimo per ora risponde solo alle dichiarazioni di Andreotti stesso su una «piccola trama» ordita ai suoi danni. Lo fa-

a colpi di date e circostanze, e prepara la sua strategia.

In attesa di quanto accadrà, alcuni elementi vanno però ricordati. Il primo riguarda il testo finale della relazione che, al termine di una serie di mediazioni fra i componenti della Commissione, così recitava: «Sulla eventua-

le responsabilità politica del senatore Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento». Responsabilità politiche, dunque, e non giudiziarie. Ad accertare queste ultime è competente appunto la magistratura e non l'Antimafia. E in quel momento la Procura di Paler-

mo aveva già richiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti: il 27 marzo, 9 giorni prima. Quanto alla telefonata anonima che collegava Andreotti al delitto Pecorelli, e che Violante inviò ai pm palermitani commettendo secondo il senatore a vita «una scorrettezza gravissima», occorrono

due precisazioni. La prima l'ha fatta Violante stesso: lui si rivolse al capo della Dda romana Coiro, che a sua volta lo indirizzò a Palermo che già indagava sull'omicidio Pecorelli; di qui il contatto con il pm Scarpinato, in assenza del titolare Caselli. E in un'intervista a Repubblica il pm aggiunto di Palermo Lo Forte (che si occupò dell'inchiesta ma il giorno della telefonata di Violante era all'estero con Caselli) conferma: l'indagine partì nel 1992, ben prima dell'anonimo. E grazie alle parole di tre pentiti: Messina, Mutolo e Marchese. Buscetta arrivò solo quarto, ma Andreotti non fu indagato a causa sua bensì «fu iscritto il 4 marzo '93 per le accuse di Muto-

lo». La segnalazione di Violante arrivò due giorni dopo, il 5 aprile. Il voto in Antimafia il giorno ancora successivo, il 6: come è possibile, dunque, che tutto prenda avvio

da lì? Ancora, va tenuto presente che la relazione per la quale oggi la Cdl mette Violante sotto accusa, fu approvata da tutti i componenti dell'Antimafia con due eccezioni: il radicale Taradash e l'allora ministro Matteoli (oggi ministro in quota An) perché la riteneva «troppo morbida». Votò sì anche l'ex liberale ora forzista Biondi. Coerente la Lega: Borghesio votò sì, Bossi non se ne pente. I democristiani scaricarono il loro Giulio, ma misero le carte sul tavolo: il clima era quello che era, votare non avrebbe legittimato il sospetto che «fossimo tutti mafiosi». Glielo disse Mastella e Casini, lui non gradì ma capì. Infine, è giusto sottolineare che l'assoluzione con formula piena della Cassazione rende Andreotti innocente in modo definitivo dell'accusa di essere il mandante dell'omicidio del direttore di Op. Sarebbe però sbagliato dimenticare che la sentenza di primo grado di Perugia, che pure lo assolveva dalla stessa accusa, lo indicava come responsabile di comportamenti assai discutibili quali contatti con testimoni a suo carico e rapporti con il mondo mafioso. E che la sentenza di secondo grado della Corte d'Assise di Palermo, che pure lo assolveva dall'accusa di associazione a delinquere, considera accertata la sua collusione con la mafia fino al 1980. Il delitto Pecorelli risale al 1979. Bene: questo è il contesto in cui la Cdl si muove per estrarre dall'innocenza di Andreotti il dente della persecuzione ad opera di Violante. Ne ha certo più bisogno lei dell'anziano Belzebù. Che infatti, a botta calda, commentava: «Mi faccio i fatti miei».

Una levata di scudi con il solo obiettivo di rivalutare la prima repubblica per difendere la seconda

Ottaviano Del Turco ministro delle Finanze del governo Amato



“ Grazie al giustizialismo e al suo legame con la politica i post-comunisti hanno portato un leader a Palazzo Chigi ”

la truppa d'assalto

«E ora chi paga il processo a Andreotti? Violante?» Francesco Storace, An, 30 ottobre 2003, *Ansa*

La relazione di Violante su Andreotti «si trasformò in una tagliola giudiziaria, in un atto d'accusa. Avrebbe dovuto contenere un giudizio politico, non giudiziario». «Violante dovrà fornire qualche spiegazione e chiarire vicende circostanziate che lo riguardano e sono all'origine delle accuse rivolte al presidente Andreotti e dell'avvio di un processo contro un'intera classe politica democratico cristiana». Alfredo Biondi, Forza Italia, 31 ottobre *Ansa*

«Ora, dopo la verità su Andreotti, aspettiamo la verità su Violante». Renato Schifani, Forza Italia, 31 ottobre *Ansa*

«Se la sinistra del paese vuole riguadagnarsi rispetto e vuole inaugurare una stagione del dialogo, deve mettere al bando Luciano Violante perché del suo ruolo di istigatore, di provocatore, di avvelenatore della vita pubblica, da lui svolto con scarsa intelligenza pari alla sua testardaggine, tutti ne hanno le tasche piene». Carlo Taormina, Fi, 31 ottobre *Ansa*

«L'azione di Violante fu un pericolo per la democrazia ma anche un'ancora di salvezza per quei democristiani tutti d'accordo nel sacrificare la corrente andreottiana». Marco Taradash, 31 ottobre *Il Giornale*

«Quante le vittime innocenti di Violante? Il paese è disseminato di illustri vittime di questa specie di sovietico Beria che, non avendo la forza del senatore Andreotti, sono state spesso incarcerate e perseguitate ingiustamente». Roberto Salerno, An, 1 novembre *Ansa*

«Se fosse vero che Violante è stato l'artefice di una trama per incastrare il presidente Andreotti l'attuale capogruppo dei Ds dovrebbe dare non soltanto delle scuse ma trarne tutte le conseguenze politiche personali». «Violante ha forse perso il dono della parola? Eppure soltanto qualche giorno fa non gli mancava l'ardire di accusare il governo di assecondare la mafia». Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, 2 novembre *Ansa*

«Si è ottenuto il risultato voluto con una manovra a tenaglia tra Palermo e Milano. C'è stata un'interruzione di questo processo di presa del potere dei Ds grazie all'intervento e alla discesa in campo di Berlusconi, che ha fermato temporaneamente questo meccanismo, poi, sempre attraverso la via giudiziaria, c'è stata l'uccisione del primo governo Berlusconi che ha determinato la vittoria dell'Ulivo, fino al 2001 quando le cose sono tornate a posto». «Alla testa di tutta questa operazione - ribadisce taormina - credo ci sia stato Violante con la sua commissione antimafia. Per questo ora dico che Violante se ne deve andare, perché non è degno di essere alla testa di un partito che vuol dirsi riformatore, è un uomo che si serve dei meccanismi cari all'ideologia stalinista e quindi bisogna che se ne vada». Carlo Taormina, Fi, 3 novembre *Affaritaliani.it*

«Trovo assurdo che Centaro voglia trasformare l'Antimafia in una cura omeopatica contro il giustizialismo. Durante la presidenza Violante fu l'incubatore infettivo del virus giustizialista che ha avvelenato il sistema dei partiti». Ottaviano Del Turco, Sdi, 3 novembre 2003, *Il Giornale*

D'Alema: aggressione contro i Ds

«L'attacco è a Violante e a noi». L'ultimo quello di Del Turco: post-comunisti al potere con il giustizialismo

leader diessino ricorda poi quello che in tanti in queste ore tentano di nascondere: «Chi allora contestò la relazione di Violante, compresi i rappresentanti di forze politiche che oggi sono al governo del paese, lo fece sulla base del giudizio che essa fosse insufficientemente severa nei confronti della Dc e del senatore Andreotti».

Anche Vannino Chiti, il coordinatore della segreteria ds, che ha parlato al telefono con

Cicchitto manda a dire

«L'Unità è diventato la trasformazione in quotidiano del giornale Op»

Il Giornale, 3 novembre, articolo di Fabrizio Cicchitto, pagina 8

Ndr: OP era il settimanale di Mino Pecorelli specializzato in rivelazioni pericolose e ricattatorie. Pecorelli è stato assassinato misteriosamente e del delitto è stato accusato persino Andreotti, ora appena assolto dalla Corte di Cassazione. Scrivendo questa frase, proprio in questi giorni, Cicchitto voleva certo inviare un messaggio. Ma quale?

Fassino che è in America Latina, esprime solidarietà a Violante e ricorda che «la storia non si scrive due volte»: i Ds sono andati al governo grazie al voto dei cittadini che nel 1996 hanno premiato l'Ulivo e le forze politiche, compreso lo Sdi». Contro Del Turco e la sua ricostruzione anche gli onorevoli Monaco della Margherita e Pistilli dell'Udeur, che ricorda a Del Turco che la relazione dell'Antimafia oggi sotto accusa venne votata anche dai parla-

Cercano di intimidirmi, dice il senatore, perché ho denunciato gravi irregolarità nell'Ente Fiera del Mezzogiorno. Il cui commissario solidarizza, e però annuncia querele

«Pronto, sono l'uomo che ti ucciderà». Minacce al Ds Garraffa

PALERMO «Pronto, sono l'uomo che ti ucciderà perché hai rotto i coglioni sulla Fiera del Mediterraneo». Una minaccia di morte ricevuta sul suo cellulare, alle 8.48 di sabato scorso, è stata denunciata dal senatore Costantino Garraffa (Ds). Nei giorni scorsi aveva presentato in Senato un'interrogazione sulla gestione della Fiera, retta dal commissario Stapino Greco (Forza Italia), scaduto il 31 ottobre scorso ma ancora in carica, che avrebbe prodotto un forte deficit di bilancio. «Credo che l'Ente Fiera del Mediterraneo in fatto di legalità navighi in cattive acque, per non parlare del fronte dello sviluppo», ha detto il deputato dei Ds, Beppe Lumia. «È fondamentale che gli enti a partecipazione regionale avvino atti ispettivi interni - ha proseguito - per accertare la legalità nella gestione, verificare le assunzioni di parenti o congiunti, chi sono i consiglieri di amministrazione,

perché sia stato rallentato il processo di costituzione in Spa, e non sia mai stato presentato un bilancio, un consuntivo, né una relazione». Noi non ci faremo intimidire, conclude Lumia: dopo quella in Senato presenteremo un'interrogazione anche alla Camera. Tra le anomalie della Fiera anche un soggiorno a Mosca in hotel a 5 stelle offerte al deputato di Forza Italia Pippo Fallica. Per il commissario Greco «un atto di normali relazioni politiche» ripagato dal fatto che nella Finanziaria «era stato inserito un emendamento che portava nelle casse dell'Ente Fiera 1 milione e mezzo di euro». «Caro Costantino nelle lotte contro il malaffare e le infiltrazioni mafiose troverai sempre al tuo fianco tante persone oneste, tanti siciliani e i Ds»: così Vannino Chiti, coordinatore Ds, esprime la solidarietà del partito. Per Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, quelle minacce sono «Un

segnale allarmante. La mafia esiste, non dorme, non è inattiva, e quelle telefonate minacciose ne sono la prova. Se Garraffa ha una colpa, è quella di condurre una battaglia di trasparenza e di legalità, quella di aver denunciato irregolarità ed anomalie nella gestione dell'Ente Fiera del Mediterraneo di Palermo. Evidentemente le sue denunce hanno colpito nel segno. La lotta contro la mafia e la criminalità organizzata non può fermarsi. È necessario che istituzioni e forze politiche si impegnino con determinazione in questa direzione, consapevoli che non è possibile abbassare la guardia. Non è ciò che sta avvenendo». Angius cerca avversari da demonizzare, ribatte Carlo Vizzini, senatore di Fi membro dell'Antimafia.

Solidarietà al senatore Garraffa per le minacce, ma accompagnate dall'annuncio di una querele. L'insolito messaggio arriva dal commissario dell'Ente, Stapino Greco, che così lo spiega: «per quella sciagurata allusione sono pronto ad adire le vie legali, sia per la tutela della mia onorabilità sia perché venga punita l'odiosa, ricorrente, pratica della calunnia politica di cui francamente gli italiani sono arcistufi». Tra le accuse all'ente Fiera di Palermo elencate dai Ds nell'interrogazione al senato, irregolarità gestionali e nelle scritture contabili, illegittimità nell'adozione di alcuni atti, sperpero di risorse pubbliche, privilegi personali, mancato pagamento dei contributi dovuti ai dipendenti. E in particolare la mancata presentazione dei bilanci di previsione del 2003, del consuntivo del 2002, della riformulazione del bilancio 2001, della relazione sulla trasformazione dell'ente in spa. Ci sarebbero debiti per 6.173.000 euro (12 mld di lire); tuttavia sono in aumento i costi per missioni, spese di rappresentanza, pubblicità, consulenze.

mentari del suo partito. Fabio Mussi si dice invece «sorpreso»: ha fatto la campagna elettorale del 1996 con Del Turco e non gli senti mai pronunciare di questi giudizi. Anna Finocchiaro, che dirige la politica della giustizia per i Ds, ironizza: «Di che si duole Del Turco? Se fosse come lui dice non avrebbe certo da lamentarsi dato che grazie al governo D'Alema è diventato ministro». Per la Finocchiaro, più in generale c'è il tentativo di «mettere in circolo un veleno» che impedisca di capire quel che è veramente accaduto. Il centro destra «si fonda su vulgate indimostrate e indimostrabili come quelle del complotto e della trama. Cosa vanno cercando Giuliano Ferrara, Ottaviano Del Turco, Giovanardi, Berlusconi e gli altri? Vogliono sostenere che una intera classe dirigente venne fatta fuori dal complotto tra uno o due soggetti della sinistra e l'intera magistratura italiana? Che tutto questo accadeva mentre i comportamenti pubblici erano improntati a rettitudine? Che il paese non è stato avvelenato da una corruzione del potere pubblico, dalle dazioni di danaro, dalle concussioni e dai rapporti tra mafia e politica? Pensano veramente - si chiede - di poter governare questo paese sulla base di una storia che non esiste o vogliono ragionare su quello che è veramente successo, compresi eccessi ed errori, lasciando aperta la possibilità per il paese di andare avanti e crescere?».

Sull'intervista è intervenuto anche Enrico Boselli, certamente poco contento di dovere affrontare, appena ritornato dal Brasile, la grana innescata dall'ex segretario aggiunto della Cgil. Il leader dello Sdi mette le mani avanti dicendosi contrario «a qualsiasi processo» a Violante ma poi concede che sul presidente dei parlamentari Ds c'è da parte dello Sdi un non meglio precisato «giudizio severo». Ma sia chiaro aggiunge: «Stiamo parlando di cose di tanti anni fa, mi dispiace che si possano rinfoculare polemiche...». Quindi, la conclusione: «Tra il Violante di 10 anni fa e Fassino di oggi non c'è nessuna continuità. Ma questo non esclude l'esigenza di non dimenticare ma di chiudere con una riflessione critica sul quel periodo».